

tutta coperta di fortezze e irta di cannoni, con una gran bandiera tricolore che sventolasse nel mezzo. »

Lo zio d'Achille era deputato, e lui andava a trovarlo nel Palazzo Carignano: mi ci condusse qualche volta in tempo di seduta: assisteva con attenzione ostinata, con una passione indescrivibile alle discussioni più aride e difficili: non so se capisse qualcosa; io non capivo nulla. Conosceva perfettamente la topografia della Camera, e mi indicava uno ad uno quegli uomini i cui nomi riempivano ogni sera i discorsi degli amici di mio padre. Ma la sua passione era per i militari: il giovedì andavamo in piazza d'armi a veder le manovre; passando presso all'Arsenale, Achille metteva sempre l'orecchio contro il muro, ascoltava con raccoglimento pieno di rispetto la romba delle macchine, e mormorava soddisfatto: — si lavora! si lavora! — Una volta entrammo in cittadella, e ci passammo un'intera mattinata: io raccoglievo le margheritine che cominciavano a sbocciare tra l'erba tenera degli spaldi: Sullì girava intorno ai cannoni, li esaminava, li carezzava amorosamente, metteva l'orecchio alla bocca come per averne qualche misteriosa confidenza. Adorava Torino e il Piemonte, pronunziava ogni minuto questi nomi e v'aggiungeva sempre qualche nuovo epiteto che la sua ammirazione e la sua tenerezza gli suggerivano; metteva tutto il suo orgoglio nel persuadermi che un giorno il suo paese avrebbe potuto somigliare al mio e mi diceva: — levateci solo i Borboni!

*
* *

Al principio di maggio si celebrò l'anniversario dello Statuto. Chi non ha veduto quella festa a Torino prima del 59 non potrà mai immaginarsela: era la protesta di un popolo che voleva diventar nazione contro la